AMICO CARISSIMO PISA DOMENICA, GIORNO 16 NOVEMBRE 1766

AMICO CARISSIMO

Pisa Domenica, giorno 16. *Novembre* 1766.

Vi ho servito prontamente coll' essermi informato bene circa l' ultima malattia, e circa la sua cura medica, del fu Nobile Signore Baron Cavaliere *Giovanni Acton* Inglese Cattolico, Colonello, e Comandante delle Navi da guerra, e della Marina, di Sua Altezza Reale, il maraviglioso nostro REALE PRINCIPE, Arciduca, e Granduca. Ora vi servo tosto con lo scrivervene qui breve ragguaglio, il quale io voleva distendervi coll' intenzione, che restasse segreto tra Voi e me. Ma oggi per lo contrario ho risoluto di distenderwelo colla intenzione di farlo stampare, poichè si tratta di dover io difendere colla maggiore verità e giustizia due dotti Medici, miei amici, ed aggravati a torto con vociferazione calunniosa presso il Pubblico particolarmente di Pisa, di Livorno, e di Firenze, e fino colle stampe. Sappiate, che

 oggi

oggi colle lettere della Posta è quà pervenuto anche lo, stampato in Firenze dal Sig. *Antonio Giuseppe Pagani*, eddomadario foglio della *Gazzetta Patria*, cioè il num. 46., in cui sotto il giorno di *Martedì* 11. *del corrente* si leggono le parole precise, cioè. „ Con lettera di Pisa si ha notizia della „ morte ivi seguita il dì 9. del corrente del Sig. „ *Acton* ec. Ei si era portato adesso da Livorno „ a Pisa per godere di quell'aria, ma essendogli „ sopraggiunta una gran febbre, col vomito, *fu „ da quei Medici creduto rimedio opportuno l' Oppio, „ il quale avendo forse troppo operato lo condusse „ ad un eterno riposo*,, Da ciò voi vedete, essere ora necessario il fare stampare il ragguaglio, che qui vi soggiungo, e che convincerà chiaramente della maggiore falsità d'accusa i Maligni, e gli Imperiti creduli, e che farà comprendere al Sig. *Pagani* la sua inconsideratezza nell'avere stampata la suddetta pretesa notizia, la quale, siccome porta alle più serie conseguenze, benchè vi sia la parola *forse*, così non dovrebbe restar priva dal riceverne quanto prima un compenso dall' istessa Gazzetta del Signore *Pagani* in altro foglio. Io tanto spero dalla onoratezza del medesimo Sig. *Pagani*, e dalla riflessione sua, che in

A caso

caso di mancanza di risarcimento pubblico i due dotti Professori dell'Università Pisana ricorrerebbero assai probabilmente alla sicura, e pronta giustizia di Chi ci comanda.

Sappiate dunque, che nel *Venerdì, giorno* 31. *dello scorso Ottobre*, avendo il Sig. Comandante avuta una notabile agitazione di collera in Livorno, fu sorpreso poche ore dopo da un parossismo di febbre, essendo ciò stato detto quì in Pisa spontaneamente, e di buona fede, al mio amico Sig. Dottore *Giovanni Calvi*, Ordinario Professore di Medicina in questa Università, e Medico di questa militare Religione de' Cavalieri, e del Sig. Comandante, dal Sig. *Francesco Corona*, già Chirurgo di Nave da guerra della Marina Toscana, poi dimorante in Livorno, da che per benefizio del Sig. Comandante fu assoluto dall'obbligo di navigare colla continuazione dell'intiero stipendio, e fatto venire quà a Pisa nel giorno 7. del Novembre corrente dal Sig. Comandante medesimo, ammalato in letto.

Notate quì di passaggio, che questa notizia di tale febbre pone tosto in veduta un' assai grosso mancamento del medesimo Chirurgo, cioè di non avere egli disapprovato allora al Sig. Comandan-

te il partire da Livorno e venire a Pisa, come vi venne, appena dopo ch' era finita quella febbre, secondo quanto si deduce dal discorso, che ne fu fatto dal Sig. *Coronà*, o di avergli insinuato anzi il venir a Pisa per rimovere, ed allontanare da se la pena, e la difficoltà d'assistere a febbrile malattia del Sig. Comandante. Gli sarebbe toccato l'assistergli da sentinella medica giorno, e notte, per così dire, perchè era di sua confidenza, e perchè oltre all'essere solito a riscuotere con compiacenza da quel Cavaliere il titolo di *Dottore*, benchè giammai stato addottorato, era corso già da molti anni presso lui nell'impegno di farsi riputare ancora perito in gran parte nelle difficilissime cognizioni de' polsi, e de' mali interni, e de' medicamenti interni, sebbene non abbia mai fatti i molti, ed ardui, e necessarj studj delle varie discipline ausiliari della scienza medica, e nemmeno sappia la lingua Latina, per la privazione della quale non può sapere nemmeno il significato dell'importantissimo avviso, dato già a quel Calzolaio: *Ne Sutor ultra crepidam*.

La dissuasione del partir da Livorno era dovuta per la combinazione della debolezza, cagionata dalla recentissima febbre, coll'altra maggiore

debo-

debolezza abituale ed universale, cagionata da inveterati, e frequenti patimenti d'assalti di materia podagrica, abbondante per lo più in lui, accaduti già alcune volte agli interni organi del cervello colla successiva guarigione, ed accaduti poi innumerabili volte al ventricolo con vomiti, flati, rutti, e con qualche singhiozzo. Io tengo per certo, che il Signor Comandante non sarebbe allora partito da Livorno, se il Sig. *Corona* avesse fatto il suo dovere di dissuadernelo, giacchè oltre a quel vero male, che così spesso lo molestava ora più, ed ora meno, era anche sempre timido di maggior male, e quindi si faceva visitare quotidianamente, e toccare i polsi, e dare non di raro de' farmaci internamente dall' istesso Chirurgo, il quale così la fece da falso Medico per più anni, sopracchiamando nei soli casi urgenti un vero Medico.

Sabbato giorno 1. Novembre.

Giunse il Sig. Comandante da Livorno in Pisa verso l'ore quattro dopo il mezzo giorno. Il

Sig. *Calvi*, suo medico, andò a reverirlo verso l'ore cinque più per amicizia, com'era solito, che perchè lo credesse incomodato da male, e nemmeno dall'intermittente suo gottoso turbamento del ventricolo. Il Sig. Comandante disse al Sig *Calvi*, che si sentiva un poco debole il cervello per le continue sue occupazioni della Marina; ma che per altro si sentiva bene, nè gli fece punto motto della febbre, appena passata, e gli mostrò con piacere un poco di gotta nel piede sinistro, poichè il Sig. *Calvi* gli aveva detto più volte, che la gotta ne' piedi è più tosto una liberazione da malattie pericolose che una malattia, in Chi abbonda d'umore podagrico, come ci diede a leggere ancora fra gli altri Medici scrittori il fu dottissimo Archiatro Britanno *Riccardo Mead* ne' suoi Avvisi medici, stampati in lingua Latina.

Ma verso l'ore sei sopravenne al Sig. Comandante un freddo per tutta la persona, la natura febbrile del quale fu tosto conosciuta dal Sig. *Calvi*, che l'indusse per tanto ad andare presto in letto, come v'andò. Dopo che fu in letto, quantunque fosse ben coperta tutta la persona, principalmente agli arti inferiori, e benchè era stato riscaldato pochi minuti prima il letto, pure il fred-

do

do crebbe sempre più, e durò per tre ore con qualche convulsione di tanto in tanto, singolarmente della mandibola inferiore. Dopo le tre ore del freddo il calore asciutto successe, e durò per qualche tempo con sete, poi cominciò, e seguitò moderato sudore. Il calore febbrile durò per sette ore, essendo per ciò l'intero parossismo durato per dieci ore, poichè finì verso le ore quattro dopo la mezza notte. Dal Sig. Comandante nemmeno poi mai fu significato nulla della recentissima sofferta febbre in Livorno al Sig. *Calvi*; ma questo nondimeno da quella natura di freddo, e dall'aver vomitata la poca cena, e dagli altri sintomi predisse, che la febbre tornerebbe; e che sarebbe terzana; ma che nondimeno per accertarsene bisognava riportarsi all'altro sospettato futuro parossismo febbrile, che sopravverrebbe, prima d'intraprenderne veruna sorte di cura.

Domenica giorno 2. Novembre.

Nel decorso di tutta la giornata il Sig. Comandante fu libero affatto dalla febbre con polsi tranquilli, e giustissimi, e senza verun altro incomodo di salute. Con tutto ciò si trattenne in letto

to sempre, e si alimentò di sola minestra congrua. Ma all'ore tre dopo la mezza notte, venendo il

Lunedì, giorno 3. Novembre.

Gli sopraggiunse altro freddo febbrile patente, e simile al descritto precedente, ancora in riguardo alla durata di tre ore, e gli successe il calore febbrile come l'altro di uguale durata altresì, poichè il parossismo era già terminato verso l'un ora dopo il mezzo giorno. Sulla fine di tale parossismo, poichè dal medesimo aveva il Sig. *Calvi* veduta resa chiara la verificazione della sua predizione, e poichè già da qualche anno il Sig. Comandante aveva il ventricolo principalmente indebolito da abitudine, e facilità al vomitare, il Sig. *Calvi* stabilì d'impedire il ritorno della febbre terzana doppia con lavativi, o siano clisteri, di Chinacchina. Ei fece perciò applicare al Sig. Comandante prima un lavativo di moderata efficacia solutiva, per fare precedere il ripulimento analogo degli Intestini grossi, e per rendersi così più disposti a subire l'azione febbrifuga dei successivi clisteri di Chinacchina. Ciascuno di questi lavativi frebbrifughi era fatto con polvere di sei dramme

di

di Chinacchina e di due scropoli di Rabarbaro, mista e disciolta in poche once di acqua calda, poichè, come sapete, bisogna triplicare la dose della Chinacchina, quando si vuole con clisteri della medesima preoccupare, e scacciare, la febbre. Poco dopo che il Signor Comandante ebbe reso il clistere solutivo coll' intento, gli fu applicato il primo clistere febbrifugo all' ore due dopo il mezzo giorno. Gli fu applicato il secondo dopo tre ore, cioè all' ore cinque, ed il terzo all' ore otto della sera. Tutti questi tre clisteri febbrifughi furono spontanemente resi dentro ore convenienti. In tutta la giornata non vi fu punto febbre, e nemmeno nella notte, venendo il

Martedì, giorno 4. Novembre.

All' ore otto della mattina fu applicato il quarto clistere febbrifugo, il quinto verso l' ore undici, il sesto all' ore due dopo il mezzo giorno, ed il settimo all' ore cinque. Dopo questi clisteri, che furono altresì resi spontaneamente dentro tempo congruo, tanto meno gli tornò la febbre. I polsi erano affatto tranquilli.

Ma il gottoso vomito, ch'era frequente al Sig. Comandante nel maggior tempo della sua vita, nel quale non era febbricitante, riprincipiò con flati, com'era il solito, poichè la materia gottosa, o sia podagrica, (in Lui ereditaria, e per ciò troppo radicata, come ce ne avvisò ancora il gran *Boerhaave*) in vece di depositarglisi nella sua genuina sede dei piedi, dove non è pericolosa, gli soleva turbare il ventricolo *ob subjecti debilitatem, & languorem*, come ne leggiamo le parole nella stimatissima Opera medica dell'Esculapio Britanno *Tommaso Sydenham*, che medicò la Gotta irregolare nel ventricolo in più Persone, e in se stesso più volte, e che altrettante si liberò da vicina morte per tal male, essendo vissuto 65. anni dall'anno 1624. al 1689.

La detta sua Opera, stampata già replicatamente, ci significa, ch'ei se n'era liberato in ciascuna volta coll'opio (detto ὀπὸς, che significa *sugo, o coagulo*) singolarmente coll'inghiottire diciotto gocciole dell'*opiato* suo *Laudano liquido*, e col bere un poco di vino delle Canarie. In quell'Opera si leggono le parole „ Quod attinet *Podagra* „ symptomata, iis occurrendum est, a quibus æger „ in paroxysmo de vita periclitatur. Horum ma-

„ xime

„ ximè familiare est *ventriculi debilitas, ac lan-*
„ *guor*. ec. Multa egomet expertus sum in postre-
„ morum annorum paroxysmis. Ad mitigandum
„ hoc symptoma nihil æque votis respondit ac
„ *vini Canariensis* haustulus subinde deglutitus, &c.
„ Sin autem gravius aliquod symptoma, inducias
„ haud ferens, ex retrocessu materiæ podagricæ
„ subito ingruat, & mortem ægri minitetur &c.
„ ad *Laudanum* statim confugiendum, nempe *Lau-*
„ *dani liquidi guttas viginti* „.

Giambatista Capello, come dimostra ancora l' *Index de Medicamentorum dosibus*, stampato in Bologna nell'anno 1745., ne stabilì anch'esso le *venti gocciole* per la maggior dose, ed in quanto all' opiato *Laudano nepente*, o sia *Laudano contrario al dolore*, ne stabilì per la dose maggiore *quattro grani*.

Il Sig. Dottor *Calvi* sapeva, come v' ho detto, che quel vomito del Sig. Comandante era solito procedere dalla suddetta pituita gottosa, e vedendo che non era poi frequente, non volle per allora fargli passare nel ventricolo, nè l'uno, nè l'altro Laudano, e gli fece solo con profitto successivo di miglioramento mangiare due crostini di pane tostato intinti nel vino di Malaga, in mancan-

za del vino delle Canarie, e glie ne fece bere un oncia in circa, come avea fatto del vino di Cipro in altri casi simili con profitto simile. Dopo la quale bevanda di vino di Malaga Ei non vomitò più nè alimento, nè altra materia, per alcune ore. I polsi furono sempre liberi da febbre.

Mercoledì, giorno 5. Novembre.

All'ore otto della mattina fu applicato al Sig. Comandante l'ottavo clistere febbrifugo, e similmente il nono ed ultimo verso l'ore due dopo il mezzo giorno, per assicurarsi dal troppo facile ritorno della febbre terzana doppia. Di questi lavativi febbrifughi ne furono somministrati undici dalla spezieria, e tutti furono applicati, ma due non debbono essere valutati, perchè il Malato gli rese subito dopo, che gli erano stati applicati. In tale giornata altresì i polsi continuarono senza febbre. Ma il vomito podagrico ritornò, e fra poche ore si rese violento, e frequente, e rese frequenti e rialzati i polsi, ed era accompagnato dai soliti flati, e da qualche singhiozzo. Il Sig. Lettore *Calvi* alle fredde bevande adattate, ed a qualche moderata porzione di sorbetto di latte, fatta inghiotti-

ghiottire di tanto in tanto al Sig. Comandante, volle aggiungere l'uso medico interno d' *un solo grano* dell' opiato suddetto *Laudano nepente*, che fu inventato dal *Quercetano*, e che da lui fu così nominato in memoria del maraviglioso *Nepente* d' *Elena*, mentovato già da *Omero*. Il Sig. Comandante inghiottì per tanto verso l' ore dieci della mattina *il detto grano del nepente* con uno scropolo di sale d' assenzo ridotti in tre pilole secondo l' arte, (come se ne conserva la ricetta originale presso il celebre e culto Speziale Sig. *Cristofano Mantelassi*, poichè in questi casi, come sapete, lo Speziale fa tanta autorità, quanta ne fa un Notaro in altri casi colla sua fede pubblica, o sia accordatagli dal Pubblico); ma si viddero vomitate tutte anch' esse, e per anco intiere, dopo due minuti di tempo con pituita podagrica biliosa. Gli fu data di tanto in tanto qualche cucchiata di vino di Malaga, col quale riuscì moderare assai il vomito co' suoi sintomi da quell' ora fin' alla mattina seguente, nel quale decorso di tempo altresì non ebbe mai febbre. Il Sig. *Calvi* devenne al Laudano allora, ancora perchè lo aveva già molti anni prima esperimentato assai giovevole in Milano in altri luminosi suoi Malati, che sono anche oggidì sani, e perchè il pre-

cita-

citato *Sydenham* fu seguitato su questa cura felicemente da più Medici illustri, e fra questi particolarmente da *Pietro Desault*, già Medico dotto ed esperimentato di Bourdeaux, e da M. *Coste*, stimabilissimo Medico del primo Battaglione delle Guardie del Re di Prussia. Il *Desault* mostrò molta perizia circa il curare il ventricolo dalla Gotta irregolare, chiamata da lui *Goutte remontée* nella sua, stampata nell'an. 1738. *Dissertation sur la Goutte &c. avec un Recueil d'Observations*, dove si vede ch'ei ne medicò felicemente se stesso, e più altri, col tanto da lui ripetuto metodo del *Sydenham*. Ed il *Coste* nello stimatissimo suo *Traité pratique sur la Goutte*, stampato in Amsterdam, nove anni sono, poi tradotto, e stampato nella nostra lingua in Lucca nell'anno 1764. dal Padre *Gio. Batista Marcucci* della Madre di Dio, persuase anco egli in più luoghi il dare per bocca le *venti gocciole dell'oppiato Laudano liquido* del *Sydenham* nei casi di Gotta irregolare allo stomaco, ed anzi ne fece inghiottire nel Novembre 1750. con felicità d'esito fino *trenta gocciole* ad un Soldato assai convulso, e madido di sudori freddi, per Gotta infestante il ventricolo, ed il petto: le quali *trenta gocciole* debbono venire considerate come equiva-

lenti

lenti a sei *grani* dell'*opiato Laudano nepente* del *Quercetano*, per quanto v'ho dimostrato quì poco sopra. Conservo presso di me una copia di certa stampa, fatta nell'anno 1744 in Pavia, nella quale stampa il Primario Professore di Medicina pratica in quella Università, il fu Sig. Dottore *Agostino Galliarati*, manifestò di avere proposti in un Consulto al Ch. Sig. Dottore *Valcarenghi*, allora Primario Professore di Medicina Teorica nell'istessa Università, *due, o tre grani di Laudano opiato* per sedare il pertinace vomito di certo Prete *Rovecchi* di quella Città. E ciò, che è più, il vivente, e sano, Sig. Dottore *Giovanni Grassi*, altro dotto Medico di Pisa, ha spontaneamente assicurato oggi d'avere esso più volte ricettati *quattro grani* del detto opiato Laudano nepente, e fattili inghiottire a varj suoi Malati con riportarne guarigione.

Giovedì giorno 6. Novembre.

Poichè il Sig. Comandante, dopo che gli era stato applicato il suddetto nono, ed ultimo, clistere di Chinacchina con Rabarbaro, cioè sedici ore prima, non era andato punto di corpo, il Sig. *Calvi* gli fece nella mattina applicare un lavativo

di

di moderata efficacia solutiva, il quale operò presto, e leggiermente.

Il vomito violento di poca biliosa pituita tornò sul fare del mattino, poi si rese frequente coi soliti flati, e con qualche singhiozzo, e con qualche convulsione di tanto in tanto. Perciò il Sig. *Calvi* aggiunse al già esposto metodo di cura alcune cucchiaiate per bocca di sei once di mistura, detta *cordiale*, e contenente *venti gocciole* di *Laudano liquido* del *Sydenham*, come se ne conserva parimente la ricetta originale presso il prenomato Sig. *Mantelassi*; ma anco tale mistura non potè giovare, perchè ne prese per bocca solamente una quarta parte.

Verso l'ore dieci della mattina il Sig. *Calvi* trovò, che il Sig. Comandante era ancora più aggravato in quanto al vomito e suoi sintomi, e gli propose con modo il sopracchiamare qualche Medico. Il Malato ricusò la proposizione, rispondendo, che si fidava della conosciuta sua perizia medica. Il Sig. *Calvi* dunque, perchè la materia gottosa abbandonasse il ventricolo, e si depositasse ne' piedi, insinuò al Malato il mettergli, e tenerli nell'acqua calda per un'ora in circa, poi il lasciarsi fare una cavata di sette once di sangue da un piede,

de, come seguì verso il mezzo giorno. Dopo la cavata del sangue il Malato megliorò assai evidentemente per più ore, perchè, come notarono fino i Domestici, Ei non vomitò più dal detto mezzo giorno fin'all'ore nove e mezzo della sera, e da tale ora fin'alla mattina vomitò bensì alcune poche volte, ma dormì ragionevolmente.

Il Sig. Comandante poco tempo dopo riandando forse col pensiero la proposizione, che gli era stata fatta dal Sig. *Calvi*, di sopracchiamare un Medico, lo fece entrare in qualche timore maggiore dell'ancora ipocondriaco suo consueto. Per tanto fece nel dopoppranzo scrivere dal suo Cameriere a Livorno a quel Chirurgo Sig. *Corona*, suo falso Medico, ed uomo di sua confidenza, lo stato attuale della sua malattia, e lo fece così sollecitare, che venisse tosto a Pisa a visitarlo, e dirgliene il suo parere, e prestargli la sua assistenza, oltre a quella del Sig. *Calvi*. Il Chirurgo sapeva d'essere riuscito molto bene già da più anni nell'usurparsi, e stabilirsi, nel capo di quel Cavaliere il credito di molto intelligente ne' fatti della Medicina prattica non manuale ancora, o sia non chirurgica, coll'arrogarsene sempre la perizia, e deciderli con abituale franchezza sopra cose me-

diche interne, ora insinuandogli, ed ora secondandogli, l'inclinazione d'inghiottire farmaci, ed ora collaudandogli, ed ora per lo contrario disapprovandogli a capriccio, e a caso, l'uso medico interno di qualche medicamento, che di raro gli era stato proposto da qualche Medico non falso. Le quali decisioni di capriccio, e di caso venivano per lo più fatte da lui furtivamente, e dovevano, come ben vedete, succedere frequentemente nella bocca sua, poichè s'era impegnato di comparire di sapere ciò, che veramente non sa, non potendo avere egli nemmeno l'idea dell'enorme distanza, che v'è tra la Chirurgia, e la Medicina, attaccata a tutti i suoi accompagnamenti d'Anatomia minuta, di profonda Fisica sicura, di Meccanica, di purgata Chimica, e di prattica consumata, ragionati, e troppo sottili per essere intesi da Persone prive di penetrazione, di spirito, prive di studj, e prive di letteratura.

Venerdì giorno 7. Novembre.

Nella mattina di questo giorno il Sig. Comandante, non ostante la disapprovazione del Medico curante Sig. *Calvi*, volle bere due, o tre volte, qualche oncia di vino di Bourdeaux, vino insolito

lito

lito a bersi in casi simili, e tanto meno solito, perchè il precitato *Desault*, già dotto Medico di Bourdeaux, che curò se, ed Altri, tante volte dalla materia podagrica infestante il ventricolo, come v' ho accennato, dava bensì a bere in questi casi del Vino delle Canarie sull'esempio del *Sydenham*, ma mai diede a bere, nè rammentò, il suo nazionale vino di Bourdeaux sul proposito di tale cura medica. Dopo che il Sig. Comandante ebbe bevuta qualch'oncia di quel vino di Bourdeaux, patì più che prima rinovato il vomito, e questo divenne a poco a poco più tosto frequente, ed era della solita materia glutinosa podagrica, or bianca, ed ora di colore verde bilioso; e per li notabili, e frequenti sforzi del vomitare i polsi venivano resi frequenti, ed elevati, come è naturale, secondo la lunghezza, o brevità del tempo passata, da che aveva vomitato, e secondo la maggiore, o minore veemenza degli sforzi, che avesse recentemente fatti il Malato in ciascuno rispettivo assalto di vomito.

Poco dopo l'ore undici della mattina giunse da Livorno quà in Pisa quel Chirurgo, e per la di lui venuta, e presonzione inveterata, previdde tosto il Sig. *Caivi*, che il medesimo Chirurgo su-

sciterebbe facilmente degli sconcerti, decidendo secondo il solito a capriccio, e a caso, perchè privo della massima parte delle infinite previe cognizioni sapienti, relative alla tanto difficile Arte di discernere le nostre malattie interne, e di guarirle. Di fatti quel Chirurgo, poco dopo, che era arrivato, esaminò furtivamente i polsi, e ravvisata nei medesimi la suddetta frequenza non febbrile, perchè il Malato aveva vomitato di fresco con molto sforzo, e non essendo molto capace il cervello del medesimo Chirurgo di fare questa distinzione, riputò, e dichiarò febbrile quella frequenza al Malato, ed a Chi gli apparteneva, contro quanto aveva detto loro più volte sul proposito di quella frequenza il Medico curante Sig. *Calvi*. Eccovi già fatti nascere in tal modo dubbj, timori maggiori, e diffidenza della perizia, prattica ancora, del Sig. *Calvi* dal Chirurgo, il quale fece ben tosto sollecitazione segreta, e concordato segreto, di aderire alla proposizione, che aveva fatta il Sig. *Calvi* nel giorno precedente, cioè di sopracchiamare un Medico.

All'ore due dopo il mezzo giorno il Sig. *Calvi* tornò al letto del Malato, dove già stava il Chirurgo falso Medico. Questo ebbe l'animosità di

fare

fare in aria di faccente l'istanza al Medico curante Sig. *Calvi*, che volesse esaminare i polsi, soggiugnendogli, che erano *molto frequenti*. Il Sig. *Calvi* gli esaminò tosto, e trovò in loro quella sola frequenza non febbrile. Rispose al Chirurgo, che la frequenza de' polsi non era veramente *molta*, e che non era febbrile, e che procedeva dalle suddette circostanze del vomito. Il Malato dimostrò piacere al Sig. *Calvi* di far uso della proposizione di sopracchiamare un Medico, benchè in quell'ore il vomito co' sintomi suoi fosse certamente minore di quanto era stato nella precedente mattina; in cui fu fatta la proposizione dal Sig. *Calvi*, poco prima che gli venisse cavato sangue.

Per tanto alle ore sei della sera venne al letto del Malato il Sig. Dottore *Taddei*, mio dotto amico anch'esso, ed Ordinario Professore di Medicina in questa Università, ed esercitato nella pratica medica anch'esso. Il Sig. *Calvi* gli espose la serie di quanto era passato recentemente in quei giorni, de' quali ve n'ho quì fatta la narrazione anch'io, espose le diligenze mediche eseguite, ed il sentimento suo circa la natura della malattia attuale, e circa il proseguimento della cura. Circa a questo proseguimento il Sig. *Calvi* soggiunse,

 cre-

credere, che bisognerebbe sedare con cautissima dose opiata il ventricolo, tanto turbato dalla glutinosa materia podagrica, ed avere già dal giorno precedente con ricetta (la quale altresì si conserva originalmente dallo Speziale Sig. *Mantelassi* precitato) fatte preparare tre pilole, contenenti *un grano dell' opiato Laudano nepente* del *Quercetano*, unito ad un scropolo di sale d'assenzo polverizzato, poi impastato in quelle tre pilole, e che si potrebbero far inghiottire dal Malato, se esso Sig. *Taddei* non ci avesse nulla in contrario. Soggiunse il Sig. *Calvi*, che stimava bene il continuare fredde le bevande, e le *materie alimentari congrue*, e che gli pareva, che in oltre bisognerebbe invitare, per così dire, la materia gottosa ai piedi, e tentare d'attenuare tosto, e sminuire quella materia, inducente lentore al sangue, col mezzo della polvere di *Cantaridi* in *due Vescicanti* alle cosce, come si usa in casi simili, e come usarono in questi casi i dottissimi precitati Medici M. *Desault*, e M. *Coste*, e come si legge nelle Opere di più classici Scrittori Medici, leggendosi fra gli altri, nell' aforismo 128. del gran *Boerhaave*, e nel rispettivo Commentario del Sapientissimo Sig. Barone *Van-Swieten*, Consigliere, e primo Archiatro delle LL.

MM.

MM. II., dove scrisse „ statim hinc applicantur fe-
„ moribus *duo larga Vesicatoria*, quæ quotidie le-
„ viter irritanda sunt, ut pergant hæc loca plo-
„ rare lympham, & perpetuus stimulus maneat.
„ Plantis pedum applicantur *Sinapismi* „.

Il Medico sopracchiamato Sig. *Taddei* approvò totalmente la condotta della cura, stata fatta fin'allora dal Sig. *Calvi*, ed il suo espostogli sentimento sopra la natura podagrica di quel vomito, ed esaminò replicatamente i polsi, e poi disse chiaramente in presenza del saccente Chirurgo, e dei Domestici, che *i polsi non erano punto febbrili*; cioè che la loro frequenza, ed elevatezza, non erano febbrili, come aveva detto più volte il Medico curante Sig. *Calvi*. Il Sig. *Taddei* approvò ancora il dare presto per bocca le dette pilole al Malato, contenenti il dettovi *solo grano* dell'opiato Laudano nepente, il quale grano è la minor dose anzi certamente, la quale ne venga ricettata dai Medici.

Per riguardo poi all'applicare alle cosce la polvere delle *Cantaridi* col mezzo de' *due Vescicanti*, l'attuale non aggravatissimo stato del Malato, ed il non dover pensare, che fosse per venire un precipizio per cagione aliena, e non procedente dal cor-

 so

so della malattia, fece prevalere il sentimento del Sig. *Taddei*, che per quella sera venissero solamente applicati due *Sinapismi* alle sure rispettivamente, o sia alle polpe delle gambe, e che, se poi li due *Sinapismi* non produrrebbero l'intento, si passerebbe all'applicare la polvere delle *Cantaridi* col mezzo de' *due Vescicanti* alle cosce.

Per tanto all'ore nove della sera il Sig. Comandante inghiottì quelle tre pilole, ora tanto calunniate, e vi inghiottì sopra un poco di sorbetto di limoni, essendogli anche stati applicati prima i *due Sinapismi* alle sure, e si mostrò assai contento del Consulto, e delle risultanze, come ancora il saccente Chirurgo, il quale circa le tre pilole opiate mostrò di approvarle col suo silenzio, poichè per lo contrario non dubitò di disapprovare animosamente le *Cantaridi* al Malato, avendogli detto due volte in presenza del Medico curante, il quale le aveva proposte, essere assai meglio per la debolezza del suo temperamento il non applicargli alle cosce i due Vescicanti, perchè pericolosi per la polvere delle *Cantaridi*, contenuta nei medesimi Vescicanti. Alcuni hanno creduto, che immediatamente prima, che il Sig. *Taddei* passasse nella Camera del Malato a fare il Consulto,

to, esso Sig. *Taddei* fosse stato prevenuto dal Chirurgho contro i due Vescicanti, che il Sig. *Calvi* avea detto di volere proporre, ma io non lo crederei.

Alle ore otto della sera partì il Sig. *Calvi*, lasciando affidato il Malato al Chirurgo, che era per farne la sentinella da quell'ora fin'alla mattina del

Sabato, giorno 8. Novembre

Verso l'ore sette della mattina andò il Sig. *Calvi* alla casa del Malato, ed il Chirurgo gli espose, che il Malato stava molto meglio, poichè tosto, che aveva inghiottite quelle tre pilole, aveva principiato a dormire, ad aveva continuato a dormire in tutta la notte, e che per conseguenza non aveva più vomitato. Il Sig. *Calvi* per tale notificazione si compiacque, dovendo egli tenere per certo, che si sottointendesse nondimeno, che il saccente Chirurgo non avesse giammai fatto il fatale errore di lasciar di somministrare in tutta quella così lunga notte al Malato il congruò alimento, ch'era stato mentovato nel Consulto ancora, tanto più perchè fino le Donnicciuole, assistenti a Malati, pensano sempre, e provvedono a così chiara

eceſſità. Il Sig. *Calvi* tornò all'ore otto, e rilevando al Chirurgo, che il Malato, che aveva vomitato ſpeſſo, e con isforzi notabili, nella ſera, e prima e dopo il Conſulto, doveva avere avuto per conſeguenza vuoto di nutrimento il ventricolo, quando principiò a dormire, e doveva per ciò in quella notte avere gradito aſſai il primo di quell' *alimento* (ch' era ſtato incaricato nel Conſulto), quando ſi era deſtato da ſe, o ſtato deſtato a tal fine, eſſo Chirurgo riſpoſe, che anzi in tutto il decorſo della notte non aveva mai ſtimato bene di deſtare il Malato per dargli o pangrattato, o ſemolino, ma che, non eſſendoſi il Malato deſtato mai, ſtava già preparata l'una e l'altra mineſtra potulenta per dargli a inghiottire quella delle due, che più gli piacerebbe, toſto che ſi deſtaſſe, com'ei proſeguiva a ſperare di momento in momento.

In quel punto il Sig. *Calvi* compreſe pur troppo quanto male foſſe capace di derivare da così groſſa ommiſſione del Chirurgo, e col Sig. *Taddei*, venuto anch' eſſo allora, riſvegliò il Malato, perchè inghiottiſſe del pangrattato quanto prima. I due Medici lo trovarono non più dotato della chiariſſima cognizione, che aveva nella ſera precedente, ma lo trovarono oppreſſo da gran

ſo-

ſopore, e ſenza punto di diſcernimento. Non pareva ai Medici poſſibile, che tale ſtato ſoporoſo procedeſſe dal *grano dell'opiato Laudano* di quelle tre pilole, inghiottite nella ſera ſuddetta, pure tenevano per certo, che quel ſopore ceſſerebbe preſtiſſimo, ſe prodotto da *quel grano di Laudano*; e per contribuire ancora a tenerlo deſtato gli fecero applicare toſto un cliſtere leggiermente ſolutivo, e gli fecero mettere, e tenere i piedi nell'acqua calda per un'ora in circa, per riſcaldarli, eſſendo Eglino però a buon conto prima di tutto riuſciti a far inghiottire dal Malato finalmente molte cucchiajate di pangrattato, ed avendo poi Eſſi raccomandato, che gliene veniſſero date di tanto in tanto altre cucchiaiate con iſcuoterlo da quel ſopore, ſe foſſe occorſo, come ne l'avevano ſcoſſo Eſſi.

Il Sig. *Calvi* tornò all'ore undici a rivedere il Malato, e trovò, che continuava in quel gran ſopore, e che pareva dormire cogli occhi aperti come cataleptico. Allora ei cominciò a temere, e credere, che il detto ſopore procedeſſe più toſto da recentiſſimo adunamento della materia podagrica nell'interno del Capo, e che tale adunamento derivaſſe dalla così lunga inedia, nella quale era ſta-

to lasciato dal Chirurgo in tutta quella così lunga notte.

Voi ben comprendete, che il Cuore per tanta diuturnità di vuoto del Ventricolo dovette divenire troppo più debole del solito, e perciò incapace a determinare la materia podagrica ai piedi, i quali per necessaria conseguenza non possono essere stati in quell' ore notturne caldi al grado necessario ad attrarla, e riceverla; e che anzi indebolite più del solito tutte le altre viscere per la così accresciuta debolezza del Cuore, la materia podagrica non poteva più venire attenuata, e doveva quindi venire associata al Sangue in copia sempre maggiore nei suddetti interni tenerissimi organi del Cervello, e produrvi dei disordini, tanto più facilmente, perchè i medesimi organi ne avevano già patito altre volte in Livorno, e principalmente due anni sono in Firenze. Voi m'accorderete, che il solo senso comune basta per far capire, che le forze molto giovano a superare le malattie. Con tutto ciò ci incaricarono quasi tutti gli Scrittori medici l'avvertenza sopra questo punto, e sul nostro proposito per l'appunto della Gotta irregolare il precitato Sapientissimo primo Archiatro Cesareo ci lasciò leggibili spesso nel suo

Com-

Commentario 1275. le parole ,, Vires enim con-
,, servandæ sunt, quæ superando morbo multum
,, conducunt ,,. Ecco adunque, che quel Chirur-
go per l'importantissimo motivo di conservare le
forze al Sig. Comandante non doveva lusingarsi
di ora in ora, che si destasse da se, ma che do-
veva destarlo egli a bella posta, e fargli inghiotti-
re un pangrattato, almeno due volte in quella not-
te, essendo cosa probabilissima che il Malato avreb-
be poi continuato nel suo sonno, ed essendo cosa
naturale, che il sonno in tal caso sarebbe poi sta-
to anzi salutare, non che nocivo, e fatale, quale
pur troppo deve essere stato l'accaduto sonno, con-
giunto a totale diuturna privazione d'alimento.

Il Sig. *Calvi* tornò a visitare il Malato all'ore
due dopo il mezzo giorno, e comprendendo, che
dalla pertinacia soporosa veniva minacciata quanto
prima l'apoplessia, mandò a significare tale circo-
stanza al Sig. *Taddei*, ed a rinovargli la proposizio-
ne d'applicare la polvere delle *Cantaridi* col mez-
zo dei *Sinapismi*. Il Sig. *Taddei* mandò a risponde-
re, che anzi si applicasse subito, e che poi esso
verrebbe a rivederlo verso le ore sei di quella sera.

Per tutto ciò il Chirurgo non aveva più il
capriccio di disapprovare l'applicazione della pol-
vere

vere delle *Cantaridi*, che aveva tanto disapprovata nella sera antecedente al Malato, ma anzi allora s'affrettò a farsi mandare la detta polvere, e la fece impastare tosto ne' due Sinapismi, i quali, per fare più presto, erano già stati da lui levati dalle sure per riapplicarli quanto prima colle *Cantaridi*. Ei li riapplicò prontamente, ma freddi contro il dovere d'applicarli caldi, e li riapplicò alle sure; perchè, siccome la cuticola delle sure era già lesa, dov'erano stati applicati i Sinapismi, così la polvere delle *Cantaridi* doveva insinuarsi ivi più presto.

Poi il Sig. *Calvi* raccomandò al Chirurgo, che scuotesse da quel gran sopore il Malato con pronte, e valide frizioni universali agli arti, le quali frizioni sogliono venir fatte dai Chirurghi. Voi sapete, che, come si legge anco nella *Bibliographie Médicinale*, la Chirurgia „ est mechanique, & consi„ ste entierement dans le travail & l'exercice des „ mains; & s'il s'en faut bien que la Médecine & la „ Chirurgie soient comme deux soeurs, celle-là „ commande, celle-ci obeit „. Con tutto ciò il Sig. *Corona* non ubbidì, e con indugio assai perniciosa al suo gran Benefattore malato, e poi cotanto peggiorato per quella fatale sua ommissione d'alimentarlo in quella notte, aspettò a fare

le

le suddette frizioni sin dopo l'ore sei della sera, quando gli erano poi state ordinate ancora dal Sig. *Taddei*, il quale non sapeva, che gli fossero state ordinate dal Sig *Calvi* più ore prima.

In quel dopopranzo aveva il Chirurgo udito, che la detta sua ommissione solenne poteva essere facilmente la cagione di recentissimo adunamento di materia podagrica nell' interno del Capo, e perciò la cagione di quel gran sopore. E perchè non era a portata di capire il modo, in cui potesse esserne derivato tanto male, e per iscaricare dal suo dosso la colpa, cominciò allora a disapprovare furtivamente presso i Domestici, e presso lo Speziale Sig. *Mantelassi*, che i due Medici avessero fatte inghiottire al Malato quelle tre pilole opiate, e soggiunse loro, che dall' opio procedeva quel gran sopore. Continuò a dire la medesima cosa ad Altri con somma lesione della verità ancora. E di quì nacque la falsissima accusa sparsa nel Volgo, poi troppo facilmente gabellata dal Fiorentino Gazettiere patrio Sig. *Pagani*, cioè che il Sig. Comandante sia precipitato per l'opio: la quale falsissima accusa è stata volentieri abbracciata, e propagata sempre più, singolarmente dalle Persone maligne, che non hanno orrore per la bugia.

Il

In quel medeſimo dopoppranzo verſo l'ore quattro il Malato peggiorò ancora di più, poichè gli ſopraggiunſe lo ſtertore, poco dopo il di cui principio ſi oſſervò un notabile decremento del ſenſo, e del moto, principalmente nella parte deſtra; così che non ſi poteva più dubitare d'eſſere pur troppo accaduta l'apopleſſia circa a quel tempo. In viſta di tanto augumento di male il Sig. *Calvi* ſtava per fare eſeguire le ulteriori diligenze, ſolite a farſi dai Medici in queſti caſi, quando il Chirurgo, dominato ſempre dalla conſueta ſua perſuaſione di ſapere ciò, che non ſa, non dubitò di proporre al Sig. *Calvi* il dare per bocca al Malato un vomitorio. Ma il Sig. Dott. *Calvi* ricusò con molta ſaviezza quella propoſizione, riſpondendo, che non ſi può vomitare ſenza grandi urti al Cervello, e che pur troppo il Cervello era già in molto diſordine ſenza aggiugnergliene con un vomitorio. Voi ſapete, che per la neceſſaria conſeguenza di tali urti al Cervello, i Medici più cauti non han voluto, nemmeno fuori di caſo di apopleſſia gottoſa, ſeguitare il pericoloſo vomitorio metodo, con cui il *Muſgrave*, nel principio di queſto ſecolo particolarmente, medicava i ſuoi Malati di Gotta irregolare, o ſia anomala, al Ventricolo.

Ma

Ma ecco già venuto alle dette ore sei della sera il Sig. *Taddei*, al quale furono tosto dal Sig. *Calvi* notificate le tristissime emergenze, passate dalle nove ore della mattina a quell'ora della sera, e gli fu fatta istanza d'altro clistere di moderatissima efficacia solutiva, poichè non era stato reso punto il clistere della mattina. E perchè i polsi erano vigorosi relativamente, il Sig. *Calvi* propose altresì un'altra cavata di sangue da un piede. Fu approvata sì l' una, che l'altra, operazione dal Sig. *Taddei*, e fatta, ma non fu approvata nemmeno dall'istesso Sig. *Taddei* la proposizione del vomitorio, ch'era stata fatta dal Chirurgo, e che venne dal Sig. *Calvi* significata al Sig. *Taddei*. Nell'atto delle dette due operazioni il Malato non diede segno veruno di senso, nè poi di miglioramento. Quindi il Sig. *Taddei* propose il cavare tosto altre sei oncie di sangue dalla vena iugulare destra, e l'applicare della polvere delle *Cantaridi* anche alla nuca per mezzo di un *Vescicante*. Il Chirurgo fece ancora queste due operazioni, e subito dopo queste fece poi finalmente quelle frizioni agli arti. Ma troppo tardi, poichè pur troppo in quell'ora anco le altre operazioni furono inutili, perchè, prevalendo il grande sconcerto apoplettico

got-

gottoso, i muscoli ancora della deglutizione si mostrarono ritrosi anch'essi al loro ufizio nell'occasione dell'aver date per bocca al Malato varie cucchiajate o di brodo, o d'acqua, o di pangrattato brodoso, e poi ancora la mandibola inferiore si rese convulsa, ed irremovibile dal fortissimo contatto colla superiore.

In somma poco dopo la mezza notte il Chirurgo, che era andato nel piano superiore in letto, fu destato da uno dei Domestici, il quale credeva, che il peggioramento fosse già all'agonia, e glielo volle significare. Il Malato morì poi nella prossima Domenica, giorno 9. del Novembre corrente un'ora dopo il mezzoggiorno.

Non vi voglio dissimulare, che il desiderabile Signor Comandante dopo i detti due anni di quel fiero assalto di Gotta al Capo in Firenze pareva l'età più senile di quella, in cui era, e che rimase assottigliato assai, e che gli rimasero deboli alquanto gli interni organi del cervello, e che alquanto più gli si erano poi per l'assiduo pensare alle moltiplici parti del regolamento della Marina indeboliti, così che spesso si lagnava di tale debolezza, nè poteva soffrire la voce un poco alta delle Persone. Gli si erano indeboliti ancora per l'immediato, e grande consenso, che passa tra loro e i nervi del

ven-

Ventricolo, nel quale da pituita podagrica, ancora nella scorsa state di quest'anno, agitò il Sig. Comandante per più giorni con vomito pertinace, e forzoso, ed accompagnato da non rari singhiozzi, oltre ai soliti flati e rutti, e da somma debolezza de' polsi, talmente, che non sarebbe stata maraviglia s'Ei ne fosse morto allora. Dopo che si riebbe dal suddetto fierissimo assalto di Gotta al Ventricolo, gli restò maggiore la facilità di vomitare, tanto più perchè negli anni addietro aveva presa frequentemente per bocca della vomitiva radica Ipecacuanha, non sempre approvabile ne' Gottosi, principalmente indeboliti. Voi vi ricorderete già, che in questi ultimi tempi il Sig. Comandante col suo viso, il quale è, come sapete, il fedele specchio dell'anima e del corpo, era il primo ad annunziare agli Spettatori, che la di lui macchina era molto abbattuta; e sapete, che gli occhi già da qualche anno rappresentavano col loro languore quello di tutta la macchina. Egli era divenuto così magro, che il tessuto cellulare, contrattosi di molto, rendeva cospicue in modo non ordinario le sue vene, come suole accadere ne' soli veterani Gottosi, a detta ancora del fu illuminatissimo Medico *de Gorter*, morto pochi anni sono. Finalmente la spina del suo dorso s'era

incur-

incurvata da altrettanto tempo, poichè Esso non poteva stare eretto col dorso, come succede, quando, compressi i ligamenti intervertebrali, e cangiati in tenue crosta ossea, le vertebre del dorso si consolidano, formando un'osso solo, ed abbreviano così la spina.

Voi già vi richiamate alla memoria, che l'insigne Scrittore medico *Areteo* di Cappadocia, che fu il primo emulo d'*Ipocrate*, e che fiorì nel primo secolo di *Cristo* circa a cento anni prima di *Galeno*, dove nel Capo XII. *delle Malattie diuturne* ci lasciò registrato, che certo Podagroso nell'intervallo, in cui era sedata la sua Gotta in tutta la persona, riportò nei giuochi olimpici la vittoria col correre, ci lasciò scritto sul nostro proposito, che la Gotta *inveterata, o discesa dai Maggiori per successione*, accompagna il Malato fin' alla morte; ed io v'accordo, che il Sig. Comandante sarebbe morto per la sua frequente Gotta irregolare in un'altra volta, ma non in questa: Crediate, che moltissimi gradi di probabilità portano a credere ragionevolmente, che in quanto a questa volta, che è stata l'ultima, Ei ne sarebbe guarito, non ostanti tutte le circostanze, quali anzi v'ho rilevate or ora, se quella terribile inedia non gli avesse tanto indebolito il Cuore, e quindi non gli

avesse

avesse fatalmente offesi i piedi col freddo, il quale è stato precisamente contrario alla mira, che avevano i di lui Medici, cioè che venisse richiamata ne' piedi la materia podagrica ventricolare dal conservare in loro, o accrescere, il calore, che è affatto necessario a tale intento. Fanno pur troppo affatto al caso nostro le parole, che il precitato chiarissimo Sig. Consigliere, e primo Archiatro delle LL. MM. II., scrisse nel suo Commentario 1273. nella pagina 353. dell' edizione originale *Lugduni Batavorum*, cioè „ Materia podagrica „ (in „ Chi è assai copiosa) „ ad varia Corporis loca deponitur, quando partes, illam excipere solitæ paroxismi tempore, morbi diuturnitate, vel *alia* quacumque de *caussa*, sic mutatæ fuerint, & impeditæ, ut illam in se amplius, vel omnino non, „ vel difficulter, recipere valeant. Numerosissimi „ casus in Historia medica habentur, qui evincunt, subitam mortem a retropulsa materia podagrica secutam fuisse &c. *Si ergo in cerebrum* „ *deponatur Podagra materia, omnes morbi Cerebri sequi poterunt, & apoplexia cito lethalis*: quam „ aliquoties sic natam dolens vidi, &c., & quidem tam subito, ut nulla efficaci medelae opportunitas relinqueretur „.

Fi-

Finisco col dirvi, che, giacchè io debbo fare stampare questa lettera per dimostrare al Pubblico la totale insussistenza, e malizia, della calunnia data a quel *solo grano* dell'opiato Laudano, così verrà nell'istesso tempo eseguita da me ancora la pubblica insinuazione, che fece già il dottissimo Autore dell'*Antimachiavellisme*, dove scrisse le parole „ Le „ Médecin fasse connoître au Chirurgien quelle „ est sa témerité de se charger de pesant fardeau „ des événemens dans ces cas épineux de Médecine, qui font trembler les plus grands Médecins: Que le Chirurgien vulgaire ne fasse point „ la Médecine „. Se qualch'altra Persona, prima di me, avesse fatto conoscere ciò a quel Chirurgo,

Che mangia, e beve, e dorme, e veste panni,

già da anni sedici per insigne benefizio del Sig. Comandante, forse non avrebbe continuato ad imporgli da falso Medico, e da ciò non sarebbe derivato poi l'essere egli stato fatto venire da Livorno a Pisa per assistergli nell'accaduta ultima malattia, e l'avergli esso fatta trasportare dal Ventricolo la materia gottosa al Capo tanto deplorabilmente colla suddetta stupenda inedia per troppa mancanza di raziocinio,

Oh

Oh quanto misero è stato quel Chirurgo col suo presumere, e col mettersi così nella necessità di procurare d'imporre, e di non essere veridico sempre! Ma

Voglion volare i Miseri, e non sanno,
Che chi vola senza ali, se ne pente,
E che ai voli troppo alti, e repentini,
Sogliono i precipizj esser vicini,

come scrisse il faceto *Passeroni* nel Canto XXII, della comica sua vita di *Cicerone*, sul proposito dei falsi Poeti adattabile a quello dei falsi Medici.

State sano. Addio.